

MILANO

«Morte accidentale di un anarchico» convince ancora, anche senza Fo

DI RENATO PALAZZI

La cronaca chiarita dal Matto

Verrebbe da dire, paradossalmente, che solo adesso lo vediamo infine realizzato come si deve. Perché chi ci andava allora, al mitico Circolo La Comune, ricorda bene l'urgenza, la forza dirompente di quelle rappresentazioni, ma anche l'estrema approssimazione degli allestimenti, il ritmo teatrale che cedeva spesso il passo alla necessità di rallentare col commento, con l'intervento estemporaneo i meccanismi dell'azione. Non era certo per apprezzarne le qualità drammaturgiche che si assisteva ai testi di Fo, *Pum! pum! Chi è?*

La polizia o *Morte accidentale di un anarchico*, ora riproposta dal Teatro dell'Elfo.

Il fascino, l'intrinseco significato di queste *pièces* in continuo divenire era nella loro bruciante immediatezza, nel loro nascere praticamente a ruota degli avvenimenti, arricchendosi sera per sera di nuovi sviluppi e ulteriori aggiornamenti. Oggi, a oltre trent'anni di distanza, questo aspetto si perde inevitabilmente, ed è senza dubbio un aspetto importante, ma ne risalta invece assai di più la funzionalità della struttura, l'efficacia di un impianto farsesco in qualche

modo depurato dalle pressioni della quotidianità, seppure ancora qua e là in singolare contrasto col permanere di certe incrostazioni didascaliche.

In questa stralunata commedia — che ricostruisce, com'è noto, l'oscura fine del povero Pinelli, l'anarchico precipitato da una finestra della Questura di Milano, a pochi giorni dall'attentato di piazza Fontana — sembrano convivere due anime: da un lato c'è la straordinaria invenzione della figura del Matto, lo squilibriato trasformista che indossando i falsi panni di un giudice, di un poliziotto e persino di un

vescovo induce agenti e funzionari a rivelare ogni sorta di verità inconfessabili. Dall'altro lato c'è il progressivo bisogno di addentrarsi sempre più tra le pieghe della cronaca, spiegando, chiarendo, puntualizzando ogni particolare.

Fo ha infatti ingegnosamente costruito il canovaccio attingendo a documenti autentici, testimonianze, verbali di interrogatori. Nei momenti più ispirati, specie nella prima parte, questi frammenti di realtà diretta si traducono, grazie in particolare agli irresistibili nonsensi del protagonista, in lazzi e gag di effetto spesso

travolgente: poi l'autore cede al suo vizio consueto, che è la mancanza di fiducia nell'autonomia efficace della metafora, e soprattutto con l'entrata in scena della giornalista l'ansia della contro-informazione tende a prendergli la mano, si sovrappone allo sviluppo dell'intreccio, lo spinge agli immancabili pistolotti.

Bruni e De Capitani non paiono farsi condizionare da pesantezze o eccessi di verbosità, e confezionano uno dei migliori tra gli spettacoli recenti dell'Elfo. La loro regia fresca, nitida, leggera valorizza gli spunti vitali del testo, e



Una scena dallo spettacolo «Morte accidentale di un anarchico»

Allegri nei panni del Matto, indossati con una spigliatezza che non fa rimpiangere l'illustre predecessore: rispetto a Fo gli mancano certi estri mimici, ma ci mette una personale vena comico-poetica, una grazia lunare, quasi chapliniana. È però il livello dell'intero complesso a rivelarsi insolitamente alto e omogeneo, da Paolo Pierobon, travolgente "commissario Dolcevit", a un ottimo Luca Toracca, il questore nostalgico, da Giovanni Palladino a Luca Altavilla alla pittoresca giornalista di Mercedes Martini.

non si lascia intaccare da quanto in esso c'è di più dato. Coadiuvati dalla bella scenografia di Carlo Sala, un allucinato paesaggio di fascicoli e incartamenti, polveroso e un po' sbilenco, i due portano in luce le sottili nervature gofiane della vicenda, eviden-

ti nel finale, che richiama apertamente *L'Ispezzore generale*, e danno spessore anche ai ruoli di contorno, trasformati in maschere grottesche.

Il felice esito della proposta è in gran parte dovuto all'eccellente apporto interpretativo. Su tutti spicca Eugenio

«Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo, regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, Milano, Teatro dell'Elfo, fino al 19 gennaio 2003.

CRITICA AL TESTO di Fo